

di Massimo Franco



Un ministro indebolito ma a tutti conviene rinviare all'autunno

Il martellamento dell'opposizione su **Ciriolo Tremonti** era prevedibile. I contorni dello scandalo che coinvolge il suo ex consigliere politico, Marco Milanese, espongono seriamente il ministro dell'Economia. E le spiegazioni che ha fornito finora sono state accolte con un misto di solidarietà d'ufficio e di perplessità dagli alleati; e con fastidio dagli avversari. L'eventualità di sue dimissioni, tuttavia, non sembra all'ordine del giorno. Un governo ammaccato ma deciso a non farsi travolgere da nulla cerca di rinviare qualunque problema all'autunno. E la nomina del Guardasigilli e del ministro delle Politiche comunitarie è stata presentata come la conferma della capacità di arrivare a fine legislatura, nel 2013.

Il profilo di Tremonti, tuttavia, appare ridimensionato. La solidarietà offertagli da Umberto Bossi, capo della Lega, e dallo stesso presidente del Consiglio non cancella l'ombra di precarietà che prima si allungava sul governo ma salvava «il superministro»; e adesso, invece, si proietta anche su di lui. Insistendo sulla necessità che rimanga al suo posto, il nuovo ministro della Giustizia, Francesco Nitto Palma, ieri ha precisato: «Allo stato delle cose» ricordando che ha garantito la salvezza dei conti pubblici e che gode di credibilità a livello internazionale. Eppure, nel Pdl nessuno è pronto a scommettere su quanto potrà succedere nelle prossime settimane.

Il timore è che una caduta di Tremonti possa provocare la crisi del governo; e questo Berlusconi vuole evitarlo a ogni costo. Non solo. Un ministro dell'Economia poco malleabile e perciò invisibile a molti colleghi, oggi deve per necessità riconoscere il primato del presidente del Consiglio e condividere, non dettare le scelte economiche, come è stato accusato di fare in passato. E per Palazzo Chigi, si tratta di un vantaggio da sfruttare fino a quando

sarà possibile. Ma gli stessi motivi che oggi suggeriscono al premier di difendere Tremonti, alla fine potrebbero indurlo a sacrificarlo. Se per l'andamento dei mercati o per le inchieste giudiziarie si capisse che il ministro dell'Economia non è più il biglietto da visita da sventolare davanti alle cancellerie europee, ma un problema, l'esito sarebbe inevitabile.

L'opposizione ora lo vede come anello debole della maggioranza

Nel centrodestra, infatti, l'impressione è che il caso Milanese non abbia ancora sprigionato tutti i veleni di cui è capace: anche perché la richiesta d'arresto chiesta dalla magistratura per l'ex consigliere politico tremontiano sarà esaminata dal Parlamento soltanto a settembre; e nel frattempo continuano a filtrare documenti dal contenuto a dir poco imbarazzante, mentre la magistratura analizza fascicoli su alcuni giudici lambiti dalle frequentazioni con Milanese. Ieri, dopo la lettera al *Corriere*, Tremonti ha continuato a difendersi, declassando a «errori» e «stupide» alcuni suoi comportamenti. E ha voluto sottolineare che prima di fare po-

litica dichiarava al fisco dieci miliardi di lire all'anno; e dunque non aveva e non ha bisogno «di fregare i soldi agli italiani».

Le opposizioni intravedono molte smagliature in questa linea difensiva. Soprattutto si chiedono perché non si sia rivolto alla magistratura, se davvero si sentiva spiato e minacciato. E sostengono che sta prendendo in giro il Paese e dunque si dovrebbe dimettere. D'altronde, individuano in lui il nuovo anello debole del centrodestra: un anello strategico, da spezzare nella speranza di far saltare la maggioranza berlusconiana. E sotto sotto, confidano nella volontà di ampi settori del centrodestra di vendicarsi di Tremonti. Sanno che alcuni compagni di partito e magari qualche leghista vorrebbero fargli scontare tutti in una volta le tensioni, le durezza e i contrasti inanellati in tre anni da guardiano dei conti pubblici. Eppure, proprio per questo i suoi avversari nel centrodestra sono costretti a fargli scudo: un po' con irritazione, un po' con malcelata soddisfazione per i suoi guai. E aspettano l'autunno come se fossero le Idi di marzo.

